

edotto il lettore di tutte le diverse interpretazioni sino ad oggi avanzate e sulle quali si impone il motivo politico di una unificazione dei regni dell'Alto e Basso Egitto, simbolizzata dal racconto mitologico e consacrata dall'accordo tra gli dei.

SERGIO DARIS

FINLEY A. HOOPER, *Funerary Stelae from Kom Abou Billou* (The Univ. of Michigan, Kelsey Museum of Archaeology Studies 1) Ann Arbor, 1961.

Per l'Autore non è nuovo l'argomento di questo volume; fin da quando era studente dell'Università del Michigan fu avviato dal suo Maestro, il prof. Book, allo studio delle stele provenienti da Kom Abou Billou, nome moderno della località in cui era la necropoli dell'antica Terenouthis, sull'orlo del deserto egiziano occidentale, fra la stazione di El Khatatba e Kafr Dawud a circa 40 miglia a nord-ovest del Cairo. Questa necropoli fu scavata dall'Università del Michigan nel 1935 per una estensione di circa 500 m<sup>2</sup> e diede una serie di stele di cui 194 furono trasportate al Kelsey Museum, mentre altre rimasero al Museo del Cairo. Monete trovate sul posto testimoniano l'appartenenza del materiale archeologico ai secoli III-IV<sup>o</sup> e seguenti.

L'A. ne fece oggetto di studio per la sua tesi di laurea e per un articolo pubblicato in *Chronique d'Égypte*; ora ne dà il catalogo completo, preceduto da alcuni capitoli, in cui dopo una introduzione, studia i vari tipi, il simbolismo delle stele, le iscrizioni.

Le rappresentazioni sono di varia specie: le prime 76 stele sono caratterizzate dal defunto in piedi con le braccia alzate; un secondo gruppo, fino al n. 178, presenta il defunto adagiato sul letto funebre con le braccia in atto di libare, o partecipante a un banchetto funebre.

Le rimanenti hanno altre rappresentazioni o non ne hanno. L'A. le studia in tutte le loro particolarità, nel loro simbolismo confrontandole con le stele egiziane più antiche, e con quelle greco-romane e copte, confronti assai fruttuosi, perchè queste che si studiano appartengono a un periodo di transizione artistica e religiosa. Così pure è studiato il formulario delle iscrizioni.

Segue il catalogo con la descrizione particolare delle 194 stele col testo e la traduzione delle epigrafi. Chiudono il volume 16 tavole con fotografie assai interessanti, ma non tutte riuscite nitide come si vorrebbe.

Nel complesso è una raccolta assai utile e curata nel miglior modo possibile.

CLAUDIA DOLZANI, *Il dio Sobk*, in *Mem. Accademia dei Lincei*, Classe scienze morali, storiche e filologiche, S. VIII, vol. X, fascicolo 4, Roma, Lincei, 1961.

È una monografia completa che si propone di illustrare le memorie superstiti di questa divinità teriomorfa, che è una delle più curiose e interessanti del pantheon egiziano.

Essa è stata suggerita alla feconda immaginazione degli indigeni dalla presenza del coccodrillo che infestava tutte le riserve e i corsi d'acqua dell'Egitto, fin dall'età di Nagada giù giù durante le dinastie più note fino nella età tolemaica, quando ebbe una sua rinascita, protetta dai Tolemei.

